

Così gli inglesi giocarono gli americani

Rilanciata da un libro del francese Milza, la «Pista Inglese» - cioè il possibile coinvolgimento britannico nella brutale uccisione di Mussolini e Claretta Petacci - era già stata articolata anni fa dal nostro Luciano Garibaldi in «La Pista Inglese» (del 2002) e quindi in un volume pubblicato negli Stati Uniti nel 2004, «Mussolini: the secrets of his death». Ecco il capitolo di quel libro, che Milza ha ricalcato, ma non ha citato (come molti altri, del resto...)

di **Luciano Garibaldi**

Per capire come fu possibile, a un ristretto ma agguerrito gruppo di agenti britannici del SOE (*Special Operations Executive*), giocare in tutto e per tutto i loro colleghi dell'agguerritissimo OSS (*Office of Strategic Services*) americano e arrivare prima di essi sull'obiettivo numero uno, ossia Benito Mussolini, è necessaria una premessa storica. Fin dall'entrata in guerra degli Stati Uniti contro l'Italia, dopo il proditorio attacco giapponese di Pearl Harbour del 7 dicembre 1941, il governo del presidente Roosevelt si era trovato in difficoltà con la vasta comunità di origine italiana che pure lo aveva sostenuto durante la campagna elettorale. Questa comunità era infatti, in grandissima maggioranza, di sentimenti fascisti e ammirava sinceramente Mussolini, l'uomo che aveva saputo trarre l'Italia - il loro Paese e il Paese dei loro padri - da una condizione di serie B per innalzarlo al ruolo di potenza mondiale. Oltre ai ben sei milioni di votanti di origine italiana, si erano stabiliti negli Stati Uniti numerosi fuoriusciti antifascisti, alcuni di essi uomini di grande prestigio, come il musicista Arturo Toscanini, lo scienziato atomico Enrico Fermi, lo storico Gaetano Salvemini, il fondatore del Partito popolare (cattolico) don Luigi Sturzo, l'ex ministro degli Esteri Carlo Sforza, l'ex comandante delle Brigate Internazionali in Spagna Randolpho Pacciardi. Per un certo periodo questi fuoriusciti, riuniti nella «Mazzini Society», accarezzano l'idea, lanciata da Max Ascoli, presidente della Società, di dar vita ad una Legione italiana di combattenti da impiegare a fianco dell'*US Army*. Candidato a comandarla è Randolpho Pacciardi, date le sue indubbie capacità militari. Ben presto, però, l'idea decade, anche perché, su pressione del dipartimento di Stato, Max Ascoli viene convinto ad accettare nell'organizzazione alcuni esponenti moderati della comunità italo-americana, che non hanno alcuna intenzione di prendere le armi per sparare contro soldati italiani.

Un documento della *Foreign Nationalities Branch* dell'OSS datato 3 agosto 1943 distingue, all'interno della comunità italiana, una destra, una sinistra e un centro. Decisamente maggioritaria è la destra, che fa capo all'«*American Committee for Italian Democracy*», presieduto dal giudice Ferdinando Pecora e conta fra i suoi aderenti il giudice Felix Forte di Boston, animatore dei «*Sons of Italy*» (500 mila aderenti), il famoso giornalista Generoso Pope, editore e direttore de «Il progresso italo-americano», il quale - tra l'altro - non ha mai nascosto la sua aperta ammirazione per il Fascismo, Charles Fama, presidente dell'Ordine dei Medici di New York, e così via. Portavoce privilegiato del Comitato è il giornalista Drew Pearson, della catena editoriale *Hearst*. Al Comitato aderiscono altresì una figura internazionale come Amedeo P. Giannini, fondatore e presidente della *Bank*